

COMMENTARIO PAIDEIA

Antico Testamento

COMMENTARIO PAIDEIA

ANTICO TESTAMENTO

diretto da
Marco Settembrini

27

Dieter Böhler · Frank-Lothar Hossfeld
Erich Zenger
Salmi

27.1

Dieter Böhler
Salmi 1-25

PAIDEIA EDITRICE

SALMI

Dieter Böhler · Frank-Lothar Hossfeld
Erich Zenger

I
Salmi 1-25
Dieter Böhler

PAIDEIA EDITRICE

SCHEDA BIBLIOGRAFICA CIP

Böhler, Dieter

Salmi 1-25 / Dieter Böhler

Torino : Paideia, 2026

522 p. – 22 cm – (Commentario Paideia. Antico Testamento ; 27.1)

Bibliografia e indici

ISBN 978-88-394-1024-5

1. Bibbia. Antico Testamento. Salmi – Commenti

782.294 (ed. 23) – Salmi. Commenti

ISBN 978 88 394 1024 5

Titolo originale dell'opera:

Psalmen 1-50

Übersetz und ausgelegt von

Dieter Böhler

(Herders Theologischer Kommentar zum Alten Testament)

Traduzione italiana di Franco Bassani

© Verlag Herder GmbH, Freiburg im Br. 2021

© Claudiana srl, Torino 2026

INTRODUZIONE

IL SALTERIO

Titolo del libro

Il termine «salmo» è un prestito dal greco: ψαλμός (*psalmos*, da ψάλλειν «suonare strumenti a corde»), a sua volta traduzione dell'ebraico *mizmôr* «recitativo con accompagnamento di strumento a corde». Dei 150 salmi, 57 recano l'intitolazione *mizmôr* (nei LXX ψαλμός), così che ψαλμός nel Nuovo Testamento (*Lc.* 20,42; 24,44; *Atti* 1,20; 13,33) e nel cristianesimo ha finito per designare tutti i 150 cantici. In Luca (*Lc.* 20,42; *Atti* 1,20) la raccolta dei salmi è detta βίβλος ψαλμῶν «libro di salmi». Nel codice Vaticano (B) i LXX recano il titolo ψαλμοί, nel codice Alessandrino (A) ψαλτήριον «salterio», propriamente «esecuzioni per strumento a corde». La tradizione giudaica parla di *sfr thlym*, «libro di inni di lode», da *thlh* «inno di lode» (pl. *thlwt*, ma *thlym* nell'intitolazione del Salterio). Filone, *Vita Contemplativa* 1,25, e Giuseppe, *Antiquitates Iudaicae* 6,167 s.; 7,305, possono quindi parlare di ὕμνοι «inni». «Inni di lode» a prima vista stupisce, dal momento che perlopiù i salmi sono lamentazioni e preghiere. Soltanto verso la fine i cantici di lode si moltiplicano. La tradizione giudaica vede tuttavia tutto il libro a partire dalla fine: l'insieme è un «libro di inni di lode», del quale fanno parte necessariamente lamentazioni e preghiere. Queste in definitiva hanno come fine la lode di Dio, una lode sincera con tutto il cuore, che deve e può percorrere le lamentazioni.

Posizione nel canone

Nel giudaismo rabbinico il Salterio fa parte dei *k^etûbîm*. Nel Talmud (*bBaba Batra* 14b) il Salterio si trova in seconda posizione come libro «di David», dopo quello di Rut, storia della sua bisnonna. *Rut* 4,18-22 fornisce l'albero genealogico di David. I Salmi sono seguiti da Giobbe (attribuito a Mosè) e dai tre libri di Salomone: Proverbi, Qohelet e Cantico dei cantici. Nei codici modello (di Leningrado e di Aleppo) i Salmi vengono dopo le Cronache, che in questi codici aprono i *k^etûbîm*.

Nei codici dei LXX e nell'elencazione canonica cristiana i Salmi rien-

trano nei libri poetici e sapienziali. Fondamentalmente sono seguiti dai tre libri salomonici. Nel Vaticano (B) e nel Sinaitico (Ⲛ) i Salmi introducono i libri sapienziali, negli elenchi (occidentali) del terzo sinodo di Cartagine (397) e del concilio di Trento vengono dopo Giobbe. Le Bibbie di re Giacomo, Lutero e di Zurigo si attengono alla successione della chiesa d'Occidente.

Numerazione dei Salmi

Oggi contiamo 150 salmi. Si iniziò presto a contarli. In *Atti* 13,33 si parla di «secondo salmo». Nei manoscritti dei LXX c'è poi un *Sal.* 151, segnalato come «fuori numerazione». Per lungo tempo, tuttavia, una numerazione uniforme non ci fu. I manoscritti ebraici non erano soliti numerare i salmi. Quanti siano i salmi contenuti in un rotolo è possibile vederlo dalle distanze che li separano. Queste però variano. Salmi che in un rotolo sono scritti insieme, in un altro sono separati. Anche il numero totale non sempre coincide. I manoscritti medievali sembrano oscillare tra 143 e 154 unità (Declassé-Walford 4). Nel complesso la tradizione ebraica più antica tende a un totale di 147 (= 3 × 49, ossia sette volte la lode di Dio [*Salmi* 119, 164] per le sette volte della settimana), la tradizione testuale greca ben presto si fissò sulle 150 unità (Zenger, *Einleitung* 72008, 350). Le Bibbie a stampa ebraiche (a partire dal XVI secolo), oltre alla numerazione cristiana dei capitoli dei libri dell'Antico Testamento, ripresero anche la numerazione di 150 salmi (più approfonditamente al riguardo v. Barthélemy, *Critique* 4, xxiv-xli). Sulla base delle differenze antiche, si sono perpetuate fino a oggi diversità fra la tradizione della numerazione ebraica e quella greca. Nei LXX i salmi ebraici 116 e 147 sono divisi in due (114-115 e 146-147); i salmi ebraici 9-10 e 114-115 nei LXX sono uniti (9 e 113). Ciò conduce alla numerazione diversa seguente:

t.m.	1-8	9-10	11-113	114-115	116	117-146	147	148-150
LXX	1-8	9	10-112	113	114-115	116-145	146-147	148-150

POESIA

Libri poetici. Il Salterio è uno dei tre libri poetici dell'Antico Testamento (Salmi, Giobbe, Proverbi), dove vige un sistema ebraico di accentazione, che nei rotoli sono scritti per linee poetiche (secondo il trattato *Maseket Soferim* dell'VIII sec. d.C.).

Parallelismus membrorum

Tratto distintivo della poesia è la «lingua vincolata», a differenza del testo sciolto della prosa. Nella nostra tradizione il «vincolo» si esplica mediante rima e metro; in ebraico mediante il cosiddetto *parallelismus membrorum*. I due membri di un verso (*cola*, emistichi di uno stico) sono legati tra loro e guardano un pensiero da due lati, con una sorta di visione binoculare. L'affermazione che si deve prestare ascolto ai propri genitori, nel parallelismo poetico suona:

Ascolta, figlio mio, l'avvertimento del padre,
e non respingere l'istruzione di tua madre! (Prov. 1,8)

Nel parallelismo si corrispondono l'un l'altro «padre» e «madre», «avvertimento» e «istruzione», «ascoltare» e «non respingere». Poiché le corrispondenze sono disposte nella forma A B B' A', si aggiunge qui l'artificio dello stile poetico del chiasmo (dalla lettera greca X, cioè «costruzione incrociata». Una successione di più membri ABC C'B'A' è detta «palindromo» (greco: «movimento di ritorno»).

Il parallelismo è «sinonimico» quando viene espressa due volte la stessa idea, «antitetico» quando le due metà si corrispondono tra loro in contrasto l'una con l'altra, «sintetico» quando la seconda metà prolunga la prima:

sinonimico	che cos'è l'uomo, perché te ne ricordi, il figlio dell'uomo perché te ne curi?	(Sal. 8,5)
antitetico	poiché il Signore conosce la via dei giusti, ma la via degli empì si perde	(Sal. 1,6)
sintetico	ho invocato a gran voce il Signore; dal suo monte santo mi ha risposto	(Sal. 3,5)

Si discute molto se nella poesia ebraica vi sia un metro e come si debba definire. Il maqqef (*maqṣēf*) collega due parole in una unità accentata, ma spesso in un verso l'individuazione del metro è incerta; per tale motivo in questo commento sovente vi si rinuncia. Perlopiù si conviene sull'esistenza di un metro di lamentazione (qinah) di 3 + 2 arsi:

gal^etáh y^ehûdáh me'oní ûmerób 'ăbodáh (Lam. 1,3)

Acrostici

Nel Salterio il gioco con le lettere dell'alfabeto ebraico è onnipresente. Già la prima parola del Sal. 1 inizia con alef e l'ultima è una parola che inizia con taw (v. sotto, a Sal. 1); oggi diremmo: getta uno sguardo al-

l'insieme, «dalla A alla Z». Una serie di salmi sono acrostici (dal greco *akron*, punta, e *stichos*, verso), nel senso che le lettere iniziali dei versi seguono un ordine alfabetico (come nei capp. 1-4 delle Lamentazioni): i *Sal.* 25 e 34 assegnano un verso a ciascuna delle lettere (sono quindi di 22 versi); il *Sal.* 37 assegna a ciascuna delle lettere due versi, dove ogni volta soltanto il primo segue l'alfabeto, i *Sal.* 111 e 112 assegnano a ogni lettera solo mezzo verso (un *colon*), il *Sal.* 119 assegna a ogni lettera otto versi; in questo caso tutti gli otto versi iniziano con la stessa lettera. Il *Sal.* 145 infine, assegna a ogni lettera un verso. Che soltanto i libri I e V contengano acrostici rientra, come si può osservare anche altrove, nella «cornice» di I e 5 che racchiude il Salterio. Il libro V ricorda di continuo il libro I (salmi di David, *selah*). I tre più quattro acrostici, che sommati danno sette, è indubbiamente calcolato. «Sette» significa «perfezione». Alcuni salmi hanno 22 versi, il numero delle lettere dell'alfabeto; sono detti salmi «alfabetici» (*Sal.* 33 e 38).

COMPOSIZIONE DEL SALTERIO

Cinque libri

Il Salterio si compone di cinque libri suddivisi da quattro dossologie che fanno seguito ai *Sal.* 41, 72, 89 e 106 (t.m.; in modo corrispondente nei LXX). Il Salterio non soltanto presenta il re ideale, David, che medita la torah (cf. *Deut.* 17,18-20), e al quale chiunque sia impegnato nella recitazione dei salmi è chiamato a unirsi nella propria meditazione (*Sal.* 1), ma è esso stesso una meditazione che ha forma di torah, un «pentateuco». «Quello che... il *Midrash Tehillim* (VII-IX secolo d.C.?) dice al riguardo potrebbe ben esprimere l'intenzione della redazione finale del libro dei salmi: 'Mosè diede agli israeliti i cinque libri della torah e David diede agli israeliti i cinque libri dei salmi'» (Zenger, *Einl.* 92016, 438).

La testimonianza più antica della suddivisione in cinque parti si trova in Origene († 253/4; *Selecta in Psalmos*, PG 12, 1055): «gli ebrei suddividono il libro dei salmi in cinque libri». Origene elenca poi i salmi iniziali rispettivi: 42, 73, 90, 107. L'osservazione richiama una tradizione più antica. Anche Ambrogio (*Explanatio in Psalmum* 40 [41]), Gerolamo (*Epistula* 134) e altri scrittori cristiani antichi («Padri della chiesa») conoscono la suddivisione in cinque parti.

Dossologie

Le quattro dossologie che articolano il libro dei salmi in cinque libri (*Sal.* 41,14; 72,18; 89,53; 106,48), sono *b'erakot*, «detti di benedizione» o «di

lode», tutte quante di forma «lodato sia Yhwh». In *Sal.* 89,53 questa forma è priva di aggiunte, in *Sal.* 41,14 e in *Sal.* 106,48 è aggiunto «il Dio d'Israele», mentre in *Sal.* 72,18 («salterio elohista») è aggiunto «Dio, il Dio d'Israele». In tutte e quattro le dossologie compaiono «eternità» e «amen», in *Sal.* 40,14 ciascun termine 2x, in *Sal.* 72,18 s. «eternità» 1x, «amen» 2x, lo stesso in *Sal.* 89,53, in *Sal.* 106,48 2x «eternità» e 1x «amen». Per l'intero Salterio si ha come risultato sette «amen».

<i>Sal.</i> 41	Lodato sia Yhwh, il Dio d'Israele,	eternità eternità!	amen, amen
<i>Sal.</i> 72	Lodato sia Yhwh, Dio, il Dio d'Israele,	eternità	amen, amen
<i>Sal.</i> 89	Lodato sia Yhwh	eternità	amen, amen
<i>Sal.</i> 106	Lodato sia Yhwh, il Dio d'Israele,	eternità eternità!	amen

Anche la formula «eternità» non è ripartita senza un piano: nella prima e nell'ultima dossologia (*Sal.* 41 / 106) si afferma «dall'eternità fino all'eternità», in quelle centrali (*Sal.* 72 / 89), invece, «nell'eternità». La dossologia di gran lunga più estesa è *Sal.* 72,18 s., la più breve 89,53. Tutte operano in gran parte con elementi variabili identici. Inoltre *Sal.* 72,18-19, per esempio, con la sua ripetizione di «lodato», «nome» (di Dio) ed «eternità», dà senz'altro l'impressione di collegarsi (addirittura correggendo) alla fine del salmo, il v. 17, dove si dice «il suo nome [sc. del re] deve permanere in eterno, il suo nome germogli finché rimane il sole. Con esso ci si benedirà *brk*». Nel salmo la dossologia pone il nome di Dio al di sopra di quello del re. In *Sal.* 89,53 non si precisa che Yhwh è «il Dio d'Israele», ma soprattutto non vi si dice che questi sia degno di lode, elemento forse pure non casuale, di fronte al carattere rassegnato del salmo. La dossologia si adatta al salmo. «Yhwh», ripetuto 9x in 89,2.6.7.9.16.19.47.52, nella dossologia di 89,53, con il tetragramma diventa la decima menzione del nome. Con «Elohim» e «Yah» al v. 9, si arriva a dodici menzioni del nome. Il doppio «amen» della dossologia riprende la radice *'mn* comparsa dieci volte (vv. 2, 3, 6, 9, 15, 25, 29, 34, 38 e 50) e completa la serie portandola a dodici. Le sei volte di «eternità» di 89,5.29.37.38 diventano sette col v. 53. La brevissima dossologia di 89,53 mostra peraltro al tempo stesso di essere fortemente radicata nella composizione. Anche *Sal.* 106,48, con «tutto il popolo dica», si collega al salmo che canta la storia d'Israele e nei vv. 4, 5 e 40 menziona il popolo, e con «alleluia» ed «eternità», insieme a 106,1 forma una cornice (Ballhorn, *Telos* 133 s.). Nel *Sal.* 106 la natura responsoriale della dossologia è particolarmente evidente (Jenni, *Schlussformeln* 118). Le dossologie sono fatte ciascuna per il proprio salmo e al tempo stesso fungono da traccia per il Salterio nel suo insieme («amen» 7x).

Il doppio «amen» («sì, così»; LXX: γένοιτο γένοιτο; Vg. *fiat fiat*; Hier:

amen amen) è una conclusione liturgica come in *Neem.* 8,6: «allora Esdra lodò il Signore, il Dio grande, e tutti risposero a mani alzate: Amen, amen!» (cf. *Num.* 5,22; *Gdt.* 13,20). In Samuele e Re le *b^earakot* sono sempre associate a David o a Salomone e conservano un forte legame col tempio come luogo nel quale la preghiera trova ascolto (Ballhorn, *Telos* 53-61). Per le dossologie del Salterio tutto ciò è importante.

Che le quattro dossologie (unitamente a *1 Cron.* 16,36) «siano collegate tra loro letterariamente» è piuttosto evidente (Leuenberger, *Konzeptionen* 76). In quanto inserti redazionali, le quattro dossologie sembrano rispecchiare una visione complessiva, ma al tempo stesso paiono rappresentare aggiunte attaccate ciascuna al proprio salmo, al quale pertengono come conclusione compositiva. Se provengano da un'unica mano o se redattori posteriori si siano ispirati a dossologie già circolanti non è possibile stabilirlo.

Kratz, *Tora* 16, è dell'opinione che la dossologia di 106,48 sia ripresa nel Salterio da *1 Cron.* 16,36, ma il centone di salmi di *1 Cron.* 16 (dai *Sal.* 105, 96 e 106) presuppone piuttosto il Salterio, e ciò vale specialmente per la citazione di *Sal.* 106,1.47 s. in *1 Cron.* 16,34-36. Sembra addirittura che 16,36, con «lodate Yhwh», riprenda l'alleluia che segue (Hossfeld, *Salmi* III, a *Sal.* 57; Koch, *Psalter* 246. 274; Auwers, *Psautier* 76, già Duhm XI, che considera *1 Cron.* 16 un'interpolazione tarda).

Una quinta dossologia per la parte conclusiva, *Sal.* 107-150, non c'è (Zenger, *Einleitung* ⁹2016, 438). Talvolta si vorrebbe attribuire questa funzione al hallel conclusivo dei *Sal.* 146-150, che semmai funge da pendant al portale del Salterio, *Sal.* 1-2. In passato Zenger aveva pensato di attribuire al *Sal.* 145 una funzione analoga a quella di una dossologia, tanto più che esso termina con «nell'eternità e per sempre» (*Einleitung* ⁷2008, 356), anzi, contiene proprio tutti i termini delle dossologie – solo che non ne ha la forma (Ballhorn, *Telos* 294).

Le dossologie segnano confini che di per sé sarebbero visibili pure senza di esse. Dopo ogni dossologia il sistema delle intitolazioni cambia del tutto (Wilson, *Editing* 157). *Sal.* 41,14 conclude il primo salterio di David (David I: *Sal.* 3-41). Ha poi inizio il primo gruppo di Qorah (Qorah I: *Sal.* 42-49). *Sal.* 72,18 s. conclude il secondo salterio di David (David II: *Sal.* 42-72). Ha poi inizio Asaf II (*Sal.* 73-83). *Sal.* 89,53 conclude Qorah II (*Sal.* 84-85, 87-88 + 89). Con il singolare *Sal.* 90 di Mosè ha inizio qualcosa di affatto nuovo: a partire dal *Sal.* 90 le intitolazioni si fanno piuttosto rare. Anche il *selah*, che in *Sal.* 3-89 è comparso costantemente (67× nel t.m.), cessa quasi del tutto (ancora soltanto 4×: *Sal.* 140,4.6.9; 143,6). Il libro IV si distingue anzitutto dai salmi di «Yhwh re», i *Sal.* 93-100. Meno chiaro è soltanto il confine tra il libro IV e il V.

La dossologia inizia dopo il *Sal.* 106, ma l'«alleluia» tipico del Salterio, che caratterizza soprattutto il libro v, inizia già al termine dei *Sal.* 104 e 105, e poi a partire dal *Sal.* 106 costituisce di continuo l'apertura dei componimenti. Col *Sal.* 105 compare già l'apertura del salmo con *hwdw lyhwh* «ringraziate Yhwh» (105, 106, 118 e 136). Il libro v presenta anche caratteri suoi propri, che però iniziano alla fine del libro iv.

Il Salterio come «narrazione»

Come i grandi profeti, Isaia, Geremia ed Ezechiele, o i profeti minori del libro dei dodici profeti, seguono un ordine cronologico (che viene esposto) e accompagnano la storia raccontata in 1-2 *Re*, così anche il Salterio mostra una disposizione che accompagna la storia. «Soprattutto con le intitolazioni 'biografiche' i salmi sono messi in correlazione con le narrazioni dei libri di Samuele, tanto che ora sono anch'essi un complesso narrativo» (Zenger, *Psalter als Buch* 41). I libri I e II riuniscono le due raccolte davidiche, accompagnano a mo' di «diario spirituale di David» (Zenger, *Einleitung* 92016, 437) la sua vita fino alla vecchiaia (*Sal.* 71,18) e giungono fino a Salomone (*Sal.* 72). Il regno terreno fondato sul Sion del *Sal.* 2 è consegnato a Salomone nel *Sal.* 72 e termina nel *Sal.* 89 (Hossfeld, *Elohst. Psalter* 203). Il libro III rappresenta la fine della dinastia (*Sal.* 89) come anche la distruzione di Gerusalemme e del tempio (*Sal.* 74 e 79). Il libro IV si apre col *Sal.* 90, il salmo di Mosè affatto unico, e menziona sette volte Mosè (90,1; 99,6; 103,7; 105,26; 106,16.23.32, poi non più), che fin qui è stato menzionato un'unica volta in *Sal.* 77,21. In tal modo il libro IV fornisce una risposta al problema del libro III: dopo il naufragio della dinastia davidica resta il fondamento pre-davidico della torah di Mosè (Wilson, *Editing* 215; Kratz, *Tora* 21). Si può comprendere questo nel senso che con ciò si rinuncia alla promessa fatta a Natan in 2 *Sam.* 7, alla quale si richiama il *Sal.* 89, ma anche nel senso che si continua come prima a richiederla con forza. Il libro IV termina in *Sal.* 106,47 con la preghiera che avvenga la riunione dalla dispersione. Il libro V in *Sal.* 107,2-3 rende grazie per la riunione dalla dispersione tra le genti e per la fine dell'esilio. Il libro V deve tuttavia supplicare ancora Dio, perché manifesti il suo regno mediante la ricostituzione di Israele (dal hallel egiziano di 113-118, passando per il salterio di pellegrinaggio 120-134, al hallel conclusivo). Con «Yhwh governi come re per l'eternità» (v. 10), il *Sal.* 146 aspetta con ansia il regno di Dio. Per «edificazione di Gerusalemme» il *Sal.* 147 intende la ricostituzione d'Israele, nel libro V «poveri» e «miseri» (ad es. *Sal.* 143,13) sono tutto Israele nella dispersione e nell'oppressione (Ballhorn, *Telos* 308-314).

L'attenzione per il regno davidico nei libri I-III (soprattutto nei salmi portanti 2, 72 e 89: il «salterio messianico») è sostituita in gran parte nei libri IV e V anzitutto dal tema della regalità di Dio: dai salmi di «Yhwh re» (*Sal.* 93-100) alla lode della regalità di Dio nel *Sal.* 145. L'acrostico del *Sal.* 145 ha la funzione di lode perfetta di un David che ha riconsegnato la regalità a Dio (Ballhorn, *Telos* 289 s.). I libri IV-V sono chiamati spesso «salterio teocratico» (per es. Leuenberger, *Konzeptionen*; Steymans, *Psautier messianique*).

FORMAZIONE DEL SALTERIO

Non è escluso che singoli salmi siano apparsi prima o durante l'esilio. Gunkel si oppone al «presupposto generale di Wellhausen e della sua scuola... che i salmi siano in generale postesilici» (Gunkel-Begrich, *Einleitung* 168). Chi pensa che dietro i «salmi regali» come i *Sal.* 2, 18, 20, 21 e 45 vi sia un rituale di corte, che presuppone ancora in Israele la monarchia, sarà propenso a supporre salmi preesilici. Per questi casi Wellhausen pensava di frequente alla monarchia asmonea. Chi non recepisca tale «collocazione d'uso», ma ritenga che la maggior parte dei salmi siano creazioni letterarie, non vedrà un solo appiglio per origini preesiliche. Come Wellhausen, anche Duhm XIX non parlava di salmi preesilici, neppure per l'età persiana, e soltanto pochi premaccabaici. Secondo Duhm XII il Salterio integrale venne terminato intorno al 70 a.C.

La poesia tende a una certa atemporalità che ne rende la datazione difficile, senza dire che una composizione molto recente potrebbe rielaborare immagini e idee molto antiche.

Periodo di formazione di raccolte

Tutt'altra questione è la costituzione delle raccolte di salmi che precedettero il Salterio; la testimonianza più remota del Salterio (integrale o meno) risale al II sec. a.C.: I *Macc.* 7,16 s., negli anni 120/100 a.C., cita come «scritto» *Sal.* 79,2 (Koch, *Psalter* 246). II *Macc.* 2,13 attribuisce a Neemia di avere tramandato la raccolta dei libri dei re, dei profeti e dei libri di David (τὰ τοῦ Δαυὶδ), per poi riferire la stessa attività a Giuda Maccabeo. Dommershausen (I und II *Makkabäer*, NEB, 659) data il testo al 65 a.C.

Il primo libro delle Cronache (a detta di Steins in Zenger, *Einleitung* 92016, 327, non prima del III secolo) nel cap. 16 usa i *Sal.* 96, 105 e 106. Oeming I 32 è convinto, proprio come Gunkel-Begrich, *Einleitung* 439 s., che il Salterio attinga a I *Cron.* 16. Il libro di Daniele, le cui parti so-

no difficilmente databili, cita in 3,33 *Sal.* 145,13a in aramaico (lo stesso *Sal.* 145 è fitto di aramaismi; Zenger, *Fleisch* 7).

Il manoscritto qumranico più antico del Salterio, 4QPs^a (4Q83), della metà del II sec. a.C., contiene parti dei *Sal.* 5, 6, 25, 31, 33, 34, 35, 36, 38, 71 (!), 47, 53, 54, 56, 62, 63, 66, 69 (Fabry, *Psalter* 139). Il *Sal.* 32 manca anche in 4QPs^a e in generale a Qumran non è testimoniato (Fabry, *Psalter* 145; secondo Jain, *Psalmen* 290 non è chiaro se mancante in origine od omissso in un secondo momento).

11QPs^a (30-50 d.C. ca.) contiene 39 salmi tra i *Sal.* (93+)101-150 in una successione che si scosta dal t.m., e in più dieci altre composizioni intramezzate ai salmi. Si discute se questo rotolo fu messo insieme per uno scopo particolare (liturgico?) o se rappresenti una successione alternativa pensata come «canonica». Che in 11QPs^a il «salterio di pellegrinaggio» 120-132 non conduca al tempio (*Sal.* 133-134) ma alla torah (*Sal.* 119) giustifica il sospetto che qui si tenda a una successione dei salmi tipica di Qumran, d'ispirazione contraria all'istituto del tempio. Da un lato ciò mostrerebbe che la successione dei salmi fissa un principio che va oltre le singole composizioni (come vale propriamente per l'ordine delle lettere di Paolo, che Marcione avrebbe volentieri fatto iniziare con la lettera ai Galati, mentre la chiesa cattolica fece di Roma la chiave del *corpus Paulinum*). 11QPs^a, a dire di Jain, rifletterebbe «la distanza da Sion, sentita come perdita, e la questione ad essa connessa di un'ortoprassi culturale appropriata, ossia gradita a Dio» (Jain, *Psalmen* 276). La raccolta di 11QPs^a è anche profondamente davidizzata (Fabry, *Psalter* 156), e questo potrebbe essere un tratto antiasmoneo. A giudizio di Dahmen, *Rezeption* 267-318, 11QPs^a è una composizione finalizzata dipendente dalla disposizione protomasoretica, forse a uso liturgico, un «manuale del messia davidico». Anche Jain, *Psalmen* 278, vede 11QPs^a come «libro d'istruzione e di preghiera» dipendente dal testo protomasoretico, concepito per giustificare e praticare il culto lontano dal tempio (p. 280).

Come che sia, i dati dei rotoli di Qumran dicono che i libri I-III non erano del tutto completi, eppure stabili, e anche che i *Sal.* 90-100 avevano già una forma fissa (Fabry, *Psalter* 151, 158). I libri IV-V fluttuarono ancora fino al I secolo d.C. (p. 151), soprattutto i *Sal.* 101-150. Che nella storia dello sviluppo del Salterio vi sia fra i libri I-III e IV-V uno stacco lo mostrano già le considerevoli discrepanze redazionali (titolo, *selah*, *alleluia*), ma anche differenze nella lingua. Il suffisso *-mw* di 3^a pers. pl., ad esempio, tra *Sal.* 2,3 e 89,18 compare complessivamente 53x, nei *Sal.* 90-150 soltanto 4x (99,7; 119,165; 140,4.10; *Sal.* 140 ha anche il *selah*); la particella relativa *š-* (fenomeno recente), al contrario, compare

20x tra *Sal.* 122,3 e 146,3, mai nei libri I-IV (Steymans, *Psautier messianique* 150).

Tutto ciò indica che il Salterio pervenne alla sua forma canonica definitiva «per tappe successive», che dovrebbero corrispondere agli stadi, postulati da Zenger e Hossfeld, dei *Sal.* 2-89 («salterio messianico»), *Sal.* 2-100 («salterio di Yhwh re») e infine, tra 200 e 150 a.C., del *Sefer Tehillim* completo (*Sal.* 1-150). La domanda di Ballhorn (*Telos* 76), se per il libro il *Sal.* 89 possa essere stato una conclusione soddisfacente ha una sua legittimità (Spieckermann, *Psalter* 16). Un tale salterio si spiegherebbe solo con la richiesta che venisse mantenuta la promessa fatta a Natan, alla quale col libro IV sarebbe stata aggiunta bentosto la risposta.

Zenger e Hossfeld pensano a prime raccolte parziali nel VI secolo (soprattutto il libro I), a un «salterio elohista» (*Sal.* 42-83), a un «salterio messianico» (*Sal.* 2-89) e a un «salterio di Yhwh re» (*Sal.* 2-100) già nel V secolo, e sul libro ultimato nel II secolo (Zenger, *Einleitung* 2016, 448-450).

Oeming 133 s. suppone in sostanza nel Salterio attuale materiale senz'altro più antico, ma è meno ottimista di Hossfeld e Zenger a riguardo della ricostruzione della storia della formazione: «per delineare la storia della formazione si è largamente privi di indizi certi... I salmi che di fatto esistono sono opera di teologi di età ellenistica maccabaica, i nomi dei quali sono ignoti. Come libro il Salterio dovette esistere intorno al 100 a.C., forse anche un poco più tardi». Questa era già l'opinione di Wellhausen e di Duhm. Come chiusura del Salterio integrale Jain, *Psalter* 240 pensa alla metà del II sec. a.C.

Per i tempi anteriori al terzo secolo si brancola di fatto nel buio. In *I Cron.* 16 il Cronista pare già conoscere il libro IV (*Sal.* 96 e 105-106), che è come dire che attorno al 300 a.C. esiste già un Salterio che contiene *Sal.* 2-106* (* = con lacune), che quindi non è ancora stabile (soprattutto alla fine). Anche per altri aspetti Cronache e Salterio mostrano affinità considerevoli: se in *I Samuele* David è un musicante «mondano» (cf. *Am.* 6,5) che cura Saul con la musica (*I Sam.* 16), nelle Cronache è quello che organizza la musica nel tempio, poi nel Salterio è egli stesso un cantore di Dio. Solo il Salterio e i libri delle Cronache conoscono i cantori leviti Asaf e i Coraiti. A detta di Stein, *Chronik* 277 s., anche qui il Cronista attinge già al Salterio e riprende «Iedutun» dai *Sal.* 39, 62 e 77. Secondo Kratz, *Tora Davids* 21, «il primo e il secondo libro del Salterio sembrano addirittura corrispondere per contenuti e aspetti letterari alla rappresentazione cronachista della musica del tempio inaugurata da David e praticata dopo Salomone (cf. *I Cron.* 15-16,25 e 26,1.19 e sui «figli di Qorah»). Verisimilmente per la loro costituzione i libri I-IV del

Salterio e le Cronache non sono distanti tra loro cronologicamente né in rapporto all'ambiente levitico e scribale. Il libro v fu aggiunto al termine, ed è possibile che per il libro v si fosse ripreso lo schema del *halleluiah* e del *hodu* dei *Sal.* (104) 105-106.

Storia della composizione

Messa in schema, la storia della composizione e redazione del Salterio potrebbe presentarsi come segue (cf. Zenger e Hosfeld in Zenger, *Einführung* 2016, 448-450; Witte, *Grundinformation* 427; Duhm XIV s.):

fino al 300	300-200 a.C.				200-150
raccolte indipendenti	salterio elohista	salterio messianico	salterio di Yhwh-re	salterio di teologia della storia	libro di meditazione
	<i>Sal.</i> 42-83*	<i>Sal.</i> 2-89*	<i>Sal.</i> 2-100*	<i>Sal.</i> 2-106*	<i>Sal.</i> 1-150
David I* (<i>Sal.</i> 3-41*)		David I +			
	<i>Qorah</i> I (<i>Sal.</i> 42-49) + <i>Asaf</i> I (<i>Sal.</i> 50) + David II	salterio elohista	salterio messianico	salterio di Yhwh-re	<i>Sal.</i> 1 + salterio di teologia della storia
David II* (<i>Sal.</i> 51-72*)	+ <i>Asaf</i> II (<i>Sal.</i> 73-83)				
		+ <i>Qorah</i> II (<i>Sal.</i> 84-89*)	+ <i>Sal.</i> 90-100*	+ <i>Sal.</i> 101-106	+ <i>Sal.</i> 146-150

In seguito, soltanto verso la fine, si aggiunsero salmi molto tardi, come il *Sal.* 9-10 (età maccabaica) o forse anche il *Sal.* 32, assente a Qumran. Un motivo per creare il «salterio messianico», che rivendica di nuovo la promessa della dinastia davidica, potrebbe essersi presentato alla fine del periodo persiano, che in Giuda veniva sentito abbastanza tollerabile, perché solo l'età ellenistica (Tolomei d'Egitto nel III secolo e Seleucidi di Siria nel II secolo) venne percepita come minaccia. Nel III secolo pare che il Cronista avesse già davanti a sé il salterio 2-106 e certo i *Sal.* 100-150 saranno ancora per lungo tempo instabili.

Le due raccolte davidiche (David I e II) contengono la gran massa dei cantici di lamentazione individuali. Mostrano un David perseguitato e sofferente. Dopo i libri I-II, che contengono queste due raccolte davidiche, e dopo il libro III, che tratta del declino della dinastia e di Gerusa-

lemme, nei libri iv-v dominano gli inni di lode, così che nel Salterio in generale si assiste a un crescendo dalla lamentazione alla lode, che fa dell'insieme il «libro delle lodi» (Buber).

Scopo della composizione

Gunkel-Begrich, *Einleitung* 447-451 partono dall'idea che David II e il «salterio elohista» che ne è derivato, in quanto raccolte di cantici cultuali furono il punto di cristallizzazione della costituzione del Salterio, al quale fu premesso David I (di avviso simile anche Süssenhach, *Elohists. Psalter* 65; Rösel, *Redaktion* 68. 82). Per il complesso del Salterio, che ritengono sia stato terminato fra il 300 e il 200 a.C., pensano che questo venne messo insieme per un intento diverso, ossia «che il Salterio sia stato composto allo scopo di creare un libro religioso popolare, destinato all'edificazione e alla devozione delle persone comuni» (Gunkel-Begrich, *Einleitung* 45; così già Duhm xxiv).

Zenger, *Buch* 43-47, vede dove un tempo alla base c'era forse un formulario liturgico in poesia qualcosa che ora traspare solo in forma frammentaria. Egli trasferisce la «collocazione d'uso» della raccolta integrale in ambienti sapienziali e scribali dei tempi di Sirac, che sarebbero stati caratterizzati dell'attesa escatologica e da una religiosità attenta ai poveri, in concreto fra gli hasidim premaccabaici, che in *Sal.* 149,5.9 sono menzionati espressamente. Hossfeld e Zenger pensano peraltro che il Salterio si sia formato a partire «da ciò che sta in testa», che abbia quindi in David I l'origine della sua costituzione.

Che le due raccolte davidiche si siano formate indipendentemente l'una dall'altra viene supposto da tempo. Una delle ragioni è sempre stata la doppia tradizione (*Sal.* 14 = 53; *Sal.* 40B = 70). Per Gunkel-Begrich, *Einleitung* 448 i dopponi rivelano che i raccoglitori di David I e II non sapevano gli uni degli altri e che quindi gli stessi salmi vennero recepiti dagli uni e dagli altri. A tale riguardo Hossfeld e Zenger adducono probabilmente ragioni migliori, non ascrivendo i dopponi a due raccolte indipendenti ma all'unione posteriore delle raccolte. David I e II sono stati «cuciti» in quanto il *Sal.* 14 del libro I è stato spostato a mo' di aggiunta (come il *Sal.* 53) all'inizio del libro II ed è stato adattato per questo al nuovo contesto (v. sotto, a *Sal.* 14). Lo stesso vale per il *Sal.* 70, preso a prestito dalla fine del libro II per formare il *Sal.* 40, che ha lo scopo di creare un finale parallelo al libro I (v. sotto, a *Sal.* 40). Ciò implica che al più tardi nell'ambito dell'unione del «salterio elohista» con David I («salterio messianico»), si crearono anche le suddivisioni in libri, poiché se ne misero in parallelo le finali corrispondenti. Secondo lo stesso model-

lo, anche il *Sal.* 108 all'inizio del libro v venne poi costruito con parti dei *Sal.* 57 e 60 (della metà del libro II), per collegare il libro v al precedente. La rielaborazione del *Sal.* 29 (libro I) nel *Sal.* 96 (libro IV) e del *Sal.* 18 (libro I) nel *Sal.* 144 (libro V) potrebbe mirare a finalità analoghe. Ballhorn, *Telos* 277 vede nel *Sal.* 144 una rilettura del testamento di David (*Sal.* 18), che fa del re di un tempo l'orante esemplare. La sua regalità terrena non ha più nessuna funzione. Ballhorn spiega anche il *selah*, che sorprendentemente ricompare nei *Sal.* 140 e 143, come richiamo al libro I. Lo stesso dovrebbe valere per l'elemento dell'intitolazione «al maestro del coro», che nei *Sal.* 3-89 ricorre 52x, nei *Sal.* 90-150 invece solo 3x (*Sal.* 109, 139 e 140, tutti «di David»). L'ultima «unità davidica», *Sal.* 138-145, intende visibilmente imitare David e formare un'inclusione.

Che il Salterio attuale sia stato composto come libro di preghiere per la devozione personale – come scrivono, dopo Duhm XXIV, anche Gunkel e Begrich –, è oggi opinione largamente diffusa. Il Salterio è un libro di meditazione (Westermann, *Sammlung* 281; Fuglister, *Verwendung* 350 s.; Lohfink, *Psalmengebet* 6; Wilson, *Editing* 206; Reindl, *Bearbeitung* 341; Ballhorn, *Telos* 375; Witte, *Grundinformation* 422. 429). Zenger, *Einleitung* 92016, 367-369, definisce il Salterio «libro di preghiera e di vita» nel quale ogni orante, con David che soffre e medita la torah, dalla lamentazione passa alla lode di Dio.

Il «salterio elohista»

Già Delitzsch, *Symbolae* 2-4, come altri prima di lui (Ewald), faceva osservare come i libri II e III contengano prevalentemente salmi «elohisti», i libri I e IV-V, invece, salmi «jehovisti». Nel libro I il tetragramma s'incontra 272x, nel libro II solo 30x, 44x nel III, mentre nel IV di nuovo 104x e 236 nel V. Per molto tempo (dopo Ewald) ci si è attenuti a una «redazione elohista», che avrebbe voluto sopprimere il tetragramma (così ancora Rösel). Il problema di questa teoria fu sempre che i tetragrammi «rimanenti» restavano senza spiegazione.

Hossfeld, *Elohlist. Psalter* e Süssenbach, *Elohlist. Psalter* non pensano, con Millard, a una redazione incoerente e neppure a una redazione poi ulteriormente rielaborata, ma vedono nei salmi di Asaf una teologia del Nome specifica che vuole presentare Yhwh come Dio unico e universale, come «Elohim». I nemici di Yhwh, che oggi deridono ancora questo nome, devono in futuro cercare Yhwh (Süssenbach, *Elohlist. Psalter* 55): *Sal.* 74,18.21; 76,2.12 s.; 79,6; 81,16; 83,17.19.

Hossfeld ne deduce che i teologi asafiti, i quali incorniciarono David II con salmi di Asaf (*Sal.* 50 e 73-83), rielaborarono David II nel senso

della loro teologia del Nome. A questo, nella sua anticipazione, sarebbe stato adattato anche Qorah I (v. sotto, a *Sal.* 46). Il gruppo Qorah II, aggiunto più tardi, non ne fu toccato. A dire di Rösel, *Redaktion* 53 il colofone di *Sal.* 72,20 fu collocato tra David II e Asaf II dai redattori che unirono le due raccolte allo scopo di delimitare l'una dall'altra. Con ciò contrasta un poco la precedenza in David II del *Sal.* 50 (Asaf). A giudizio di Hossfeld, *Mensch* 247, il colofone conclude i due salteri di David. Di fatto come metatesto il colofone costituisce una cesura particolare nella «narrazione» del Salterio. I salmi accompagnano la vita terrena di David soltanto fino al *Sal.* 72.

Il «salterio messianico»

Lo sviluppo che conduce al «salterio messianico» con i salmi di riferimento 2, 72 e 89 ha certo lo scopo di incoraggiare l'attesa messianica di un ideale germoglio di David e di richiedere che sia mantenuta la promessa fatta a Natan. Un eventuale «salterio di Yhwh re» (*Sal.* 2-100*) relativizzerebbe di nuovo quest'attesa, rinviando ai fondamenti mosaici pre davidici e mettendoli in una luce nuova mediante l'enfatizzazione della regalità di Dio. Un «salterio di teologia della storia» (*Sal.* 2-106*) terminerebbe con la preghiera della raccolta dalla diaspora (106,47).

Il Salterio attuale (*Sal.* 1-150) tende in ogni modo alla ricostituzione d'Israele e al riconoscimento di Yhwh come unico e solo Dio in tutte le nazioni, le quali si uniscono con tutte le creature in un coro universale di lode a Dio. L'Israele che dimora nel mai terminato «esilio babilonese» (*Sal.* 137) è chiamato da David a cantare le lodi di Yhwh anche in terra straniera (*Sal.* 138[-145]). Nel suo luogo attuale il *Sal.* 137 afferma che finché c'è una diaspora la cattività babilonese non è terminata (*Sal.* 106,47), che gli israeliti non sono signori nella propria terra e nella loro stessa terra non possono tenersi lontani dagli stranieri (ἀμεξία 2 *Macc.* 14,3.38 in contrasto con ἀλλοφυλισμός 2 *Macc.* 6,24; cf. Böhler, 1 *Esdra*s 193-204) – la situazione dei tempi seleucidici. Il *Sal.* 137 canta dell'esilio babilonese come modello di ogni oppressione straniera. «Babilonia» assurge a cifra di tutti i futuri imperi oppressori, come in 1 *Pt.* 5,13 e *Apoc.* 14,8; 17,5; 18,2-21. Il Salterio «ultimato» è un libro consolatorio per l'Israele ancora non definitivamente ricostituito.

RACCOLTE PARZIALI

Il Salterio si compone di raccolte preesistenti. David I e II (*Sal.* 3-41* e 51-72*) constano per l'essenziale di lamentazioni individuali.

Salmi di Asaf

I dodici (!) salmi di Asaf (*Sal.* 50 e 73-83: «di Asaf» nel titolo) dovrebbero essere stati un'unica raccolta che fu smembrata allo scopo di incorniciare David II. La raccolta di Asaf contiene una serie di lamentazioni del popolo (*Sal.* 74, 79, 80 e 83). Segni distintivi dei salmi di Asaf sono la teologia del Nome sopra ricordata e una ben definita teologia della storia (Zenger, *Einleitung* 2016, 436). A giudizio di Zenger, *Psalterexegese* 54, in primo luogo gli asafiti crearono David II fornendolo di titoli davidizzanti e attorniadolo di salmi di Asaf così da presentare David come orante esemplare.

Salmi di Qorah

Più difficile è dire se i salmi di Qorah (11× *lbny-qrh* «dei coraiti») fossero una raccolta unitaria. Gli otto salmi 42-49 riportano 7× il titolo «dei coraiti»; *Sal.* 43 (anche in funzione della transizione a *Sal.* 44) è stato riformulato come terza strofa di *Sal.* 42 e messo sotto il titolo di *Sal.* 42. Qorah I era dunque una raccolta che rielaborata divenne una composizione del Salterio attuale. Süssenbach, *Elohist. Psalter* 361, è dell'opinione «che la comparsa frequente del nome Yhwh in *Sal.* 46-48 abbia un intento paragonabile a quello della teologia del Nome dei salmi di Asaf e risalga alla redazione che unì il primo gruppo dei salmi di Qorah con la composizione preesistente David-Asaf». Anche Hossfeld, *Elohist. Psalter* 204-206, vede in Qorah I «postumi» dei teologi asafiti ai quali si deve la composizione dei *Sal.* 50-83. I coraiti che premettono Qorah I, si riallacciano agli asafiti. Per Qorah II (*Sal.* 84 s. e 87 s.) ciò non vale. Qorah I e II non fanno parte del «salterio elohista», ma presentano tuttavia somiglianze. Qorah II integra la raccolta di sette salmi di Qorah I facendone un gruppo di dodici salmi. Tematicamente i salmi dei coraiti trattano di pellegrinaggio (*Sal.* 42-43 e 84), della città di Dio (*Sal.* 46,5; 48, 2.3.9; 87,3) e del monte di Dio (43,3; 48,3.12; 87,2), come pure di Sion (48,3.12.13; 84,8; 87,2.5) con la dimora di Dio (43,3; 46,5; 84,2). La espressione *yhwh š'ēbā'ôṭ* compare quasi esclusivamente nei salmi dei coraiti: *Sal.* 46,8.12; 48,9; 84,2.4.13, altrove ancora soltanto in 69,7 e 89, 9, che però è attaccato, come «salmo degli esdraiti», al *Sal.* 88 e quindi a Qorah II.

Salterio delle ascensioni

Una raccolta unitaria, che probabilmente fu collocata, immodificata, nel libro V, è il «salterio delle ascensioni» dei *Sal.* 120-134. È inverisimile che i «canti delle ascensioni» servissero per pellegrinaggi effettivi. Prima

dell'età ellenistica non si hanno testimonianze di pellegrinaggi di massa a Gerusalemme. I salmi delle ascensioni non sono mai stati usati per pellegrinaggi giudei o cristiani. Molti salmi non hanno nemmeno niente a che fare col pellegrinaggio, ma meditano in generale su Sion e sul suo santuario. L'ascesa dell'io orante da Meshek ove non c'è pace, nel *Sal.* 120, alle porte di Gerusalemme, nel *Sal.* 122, e da lì ai cortili del tempio, nei *Sal.* 133 e 134, non descrive un pellegrinaggio geografico, bensì una ascesa meditativa dalla distanza da Dio alla presenza di Dio (cf. Ballhorn, *Telos* 246 s.; cf. Schwienhorst-Schönberger, *Lieder*). Già da tempo si è fatto osservare lo stretto rapporto dei salmi delle ascensioni con la benedizione di Aronne in *Num.* 6,24-26 (Liebreich, *Songs*, 33-36; cf. Seybold, *Segen*, 57; Hossfeld-Zenger, *Salmi* v, Intr.). Alle 15 parole della benedizione del sacerdote (3 + 5 + 7) corrispondono i quindici salmi del salterio delle ascensioni. L'ultima parola della benedizione, *shalom*, è l'attacco del *Sal.* 120: l'io che dimora in Meshek agogna alla pace. I *Sal.* 122, 125 e 128 riprendono ancora questa parola chiave che negli ultimi sei salmi non compare più. «Pace» caratterizza la prima metà (120-128). La prima parola della benedizione, «benedire», impronta i canti delle ascensioni a partire dal *Sal.* 128 (*Sal.* 128, 129, 130, 132, 133 e 134), quindi la seconda metà del salterio delle ascensioni (prima di essi solo *Sal.* 124). Il secondo desiderio della benedizione di Aronne, quello di protezione *šmr*, segna profondamente il secondo salmo dei canti di ascensione, il *Sal.* 121. *šmr* compare poi ancora 4× nei *Sal.* 127, 130 e 132. Il quarto auspicio della benedizione sacerdotale, che Dio sia benevolo, *hnn*, domina i *Sal.* 123 e 130. Se dunque *Num.* 6 muove dalla benedizione in vista della pace, il salterio delle ascensioni inizia col desiderio di pace, che viene esaudito quanto più dal tempio viene incontro la pace. All'interno del gruppo il *Sal.* 133 è di nuovo una riflessione sulla benedizione sacerdotale, quando l'olio della consacrazione del sommo sacerdote scorre dalla barba di Aronne, vale a dire dalla sua bocca, scendendo come benedizione sul pettorale col nome delle dodici tribù, ossia sul popolo di Dio (*Es.* 28,21; cf. Zenger, *Salmi* vi, ai *Sal.* 133 e 134). In tal modo il salterio delle ascensioni rappresenta una meditazione di David sulla benedizione del sacerdote. Il fatto che l'ascesa alla benedizione, alla presenza di Dio (*Sal.* 120-134), segua il *Sal.* 119, la configura come frutto della meditazione sulla torah.

REDAZIONE DEL SALTERIO

Nella composizione del Salterio vennero pure rielaborate le raccolte già esistenti per divenire componenti del Salterio attuale. Già si è detto del

Sal. 43 come terza strofa aggiunta al *Sal.* 42, così pure del *Sal.* 14, preso dal libro I e, adattato al contesto, collocato all'inizio del libro II (*Sal.* 53), e del *Sal.* 70, preso dall'inizio del libro II, anch'esso adattato al contesto e aggiunto alla fine del libro I (*Sal.* 40B). In generale le finali dei libri I e II (*Sal.* 35-41 e 68-71) sono state profondamente accordate fra loro. Il *Sal.* 96 rielabora il *Sal.* 29 e collega in tal modo il libro I col libro IV. Mediante l'unione dei *Sal.* 57* e 60* nel *Sal.* 108 il libro V si trovò associato al libro II. Se il hallel egiziano, *Sal.* 113-118, fosse una raccolta o se venne composto per essere inserito non si sa. È più verisimile che il Hallel finale, *Sal.* 146-150, fosse stato composto per la conclusione del Salterio, come poi anche il *Sal.* 1 fu premesso all'apertura del Salterio di meditazione e unito strettamente al *Sal.* 2. Che il *Sal.* 1 sia posto a premessa del Salterio, fa di questo non solo un libro di meditazione sulla vita di David come «torah vissuta», ma anche un libro di consolazione per il pio isolato in un ambiente di empi.

Altri salmi di David

Sorprende che dopo il colofone di *Sal.* 72,20 compaiano altri «salmi di David» («qui finiscono le preghiere di David, figlio di Iesse»). Il colofone conclude David I e II. Della fine della vita di David e della successione di Salomone si era parlato nel libro I (*Sal.* 16-21) e nel libro II (*Sal.* 69-72). Il libro III è già dedicato alla fine della dinastia. I salmi 86, 101, 103, 108-110, 122, 124, 131-133 e 138-145, che l'intitolazione dice «di David», vanno pensati senz'altro come preghiere che David non ha pregato per sé, come le preghiere individuali di David I e II, ma che David consegna al suo popolo per il tempo successivo alla sua morte. Hossfeld (Zenger, *Einleitung* ⁹2016, 439, non ancora in *Einleitung* ⁷2008, 356) vorrebbe vedere nei *Sal.* 101-103 David II, in *Sal.* 108-110 David IV e in *Sal.* 138-145 David V, ancora una volta un piccolo pentateuco di David. Non sono presi in considerazione il *Sal.* 86 e i salmi delle ascensioni 120 e 124, ma si aggiunge il *Sal.* 132. Zenger, *Psalmenexegese* 53, pensa che il *Sal.* 86 debba soltanto dare anche al libro III il suo salmo di David. David prega (dal cielo) per il suo popolo, per la sua dinastia e per Gerusalemme – per tutto ciò che nel libro III è minacciato. Di conseguenza, anche i «salmi di David» 101 e 103 dovrebbero essere pensati per il libro IV, e 108-110, 122, 124, 131-133 e 138-145 ancora una volta devono far comparire alla fine con forza l'intercessione ormai divenuta eterna. In particolare, l'ultima composizione davidica dei *Sal.* 138-145, che presumibilmente è stata creata solo per la conclusione del Salterio e che in precedenza come raccolta non era esistita, deve esprimere l'ultima paro-

la di David prima del hallel conclusivo. Al riguardo il *Sal.* 138 si allaccia espressamente al *Sal.* 137. Il *Sal.* 137 colloca gli israeliti dispersi «presso i fiumi di Babilonia», dove in alcun modo possono cantare «il canto del Signore». A tutto questo David risponde nel *Sal.* 138(-145), così Wilson, *Editing* 221. «A una simile rinuncia scoraggiata e ostinata alla lode di Yhwh nell'esilio, il David esemplare, nel quale traspare il messia, ... risponde con l'erompere del canto di lode a Yhwh» (Lohfink, *Psalmengebet* 13). «Davanti agli dei» (138,1) di Babilonia, David vuole intonare un canto a Yhwh. Vista isolatamente, la maledizione della finale del *Sal.* 137 è certamente insopportabile; essa tuttavia rientra nel contesto del Salterio: nel *Sal.* 137 Israele si è ormai rassegnato, non vuol più cantare Dio in paesi stranieri e augura al nemico il peggio. Al contrario, nel *Sal.* 138 David si alza e, davanti agli dei stranieri che esigono l'adorazione da coloro che sono stati sottomessi, canta per il Signore. Nella tribolazione David resta pieno di speranza (138,7) e respinge l'atteggiamento rassegnato e intriso d'odio del *Sal.* 137.

Il nome «David» nel titolo dei «salmi delle ascensioni» dà perlopiù l'impressione di avere a che fare con il contenuto del salmo: *Sal.* 122,5 menziona la casa di David. I *Sal.* 131 e 133 fanno da cornice al *Sal.* 132, che tratta diffusamente di David: nel *Sal.* 131 questi dice di non volersi esaltare. Il *Sal.* 132 racconta di lui che volle assolutamente la dimora di Dio sul Sion (cf. 1 *Sam.* 7) e nel *Sal.* 133 canta egli stesso il sacerdozio. Il *Sal.* 124 si adatta perfettamente al David un tempo perseguitato, che qui però canta Israele usando il noi.

«Davidizzazione»

Il motivo del *David musicus* si presenta in più varianti. Nei libri di Samuele, David è presentato come pastore giovinetto che sa suonare la cetra. Come tale viene preso dal re Saul perché lo curi con la musica (1 *Sam.* 16,14-23; 18,10; 19,9). In *Am.* 6,5 sembra riflettersi una tradizione di David inventore di strumenti. Secondo *Sir.* 47,9-10 David cantava e componeva, e inoltre organizzò la musica del tempio. Quest'ultima è l'immagine di David nelle Cronache: David è colui che ha progettato il tempio e il *David musicus* qui è l'organizzatore della musica del tempio. Di fatto egli nomina la famiglia di cantori leviti di Asaf (1 *Cron.* 16,5.7.37) e di Iedutun (1 *Cron.* 25,1.6; 2 *Cron.* 5,12). I coraiti furono scelti da David come custodi della torah nel tempio (1 *Cron.* 26), ma in seguito divennero cantori del tempio (2 *Cron.* 20,19). Quest'immagine di David nelle Cronache compare ora identica nel Salterio: David è il cantore sacro e si serve anche dei canti dei cantori leviti.

Secondo 11QPs^a David compose 3600 *t^ehillîm* e 450 *šîrîm*. Nei LXX (e con varianti anche in 11QPs^a) si trova alla fine un *Sal.* 151 («fuori numerazione»), che fa di David anche un costruttore di strumenti.

Nel Salterio 73 salmi recano l'intitolazione «di David» *ldwd*, nei LXX addirittura 83. In origine con questo s'intendeva «(che tratta) di David», ma in seguito fu inteso come «(composto) da David» (v. sotto, a *Sal.* 3). Di questi salmi, 13 o 14 mostrano un'intitolazione biografica maggiormente elaborata, dove si colloca la preghiera in una situazione particolare della vita di David. La maggior parte s'incontra nell'ambito dei *Sal.* 51-63, ossia in David II. Quasi tutti trattano della persecuzione ad opera di Saul. Sulla base di *Sal.* 78,70 (prima menzione di David nel corpo di un salmo – di Asaf) e del colofone 72,19, di contenuto davidico, apposto dagli asafiti, Hossfeld e Zenger pensano che questi ultimi abbiano intrapreso la «davidizzazione» di David II (Hossfeld-Zenger, *Salmi* III, Intr.). Probabilmente le associazioni biografiche di David II furono riprese in un secondo momento da David I (Schnocks, *Musiker* 279), dove i *Sal.* 3, 7, 9 e 18 tematizzano l'ultimo scontro di David, la ribellione di Assalonne (2 *Sam.* 15-22). Il *Sal.* 34 viene collegato con la fuga di David che cerca riparo da Saul a Gat (1 *Sam.* 21,11-16). L'intero Salterio si trova infine davidizzato venendo considerato «diario spirituale» di David (Zenger, *Einleitung* 92016, 437), così che ogni volta che il N.T. cita il Salterio si dice: «David disse» (*Mt.* 22,43; *Lc.* 20,42; *Gv.* 7,42; *Atti* 2,24.34; *Rom.* 11,9).

Il Salterio integrale con i suoi cinque libri è quindi la «torah di David», vale a dire la meditazione del re sulla torah, in forma di torah (*Sal.* 1), che chiunque reciti il Salterio David invita a compiere insieme con lui: «Beato l'uomo» (*Sal.* 1,1). Così Mosè aveva concluso la sua benedizione di commiato: «Beato sei tu Israele!» (*Deut.* 33,29; v. sotto, a *Sal.* 1). «David inizia con ciò con cui Mosè terminava» (Hirsch 1).

Oltre che nelle intitolazioni, David è menzionato anche nel colofone di *Sal.* 72,20 e altre 11x nel corpo dei salmi: *Sal.* 18,51; 78,70; 89,4.21.36.50; 122,5; 132,10.11.17; 144,10. Sono dodici menzioni per nome al di fuori delle intitolazioni. Principalmente riguardano la promessa di una dinastia fatta mediante Natan (*Sal.* 89 e 132; 2 *Sam.* 7). Fino al *Sal.* 18 (il v. 51 è una sorta di firma) queste non fanno parte di David I e II.

Anche per il *Corano* (sure 4,161; 17,57), infine, il Salterio è il libro di David.

Con la davidizzazione del Salterio, questo santuario di parole prende il posto del tempio (così per Gesù e gli apostoli) o vi si affianca per la pratica di un rapporto personale con Dio (cf. Janowski, *Buchreligion* 242).

COMPOSIZIONI PARZIALI

Nel XIX secolo Hengstenberg II 156 avanzava già l'opinione che «poiché i canti davidici inseriti nel terzo e quarto libro appartengono a cicli più corposi, è senz'altro da attendersi che tali cicli compaiano anche nei primi libri». In realtà tanto Hossfeld e Zenger quanto già Millard e Wilson convengono che anche i cinque libri dei salmi constano di composizioni parziali. In tal senso Wilson, *Editing* 187 aveva constatato nel libro V – dove i titoli dei salmi sono rari – la presenza di *hodu* e *halleluyah*. Nel libro IV si riconosce generalmente nei *Sal.* 93-100 una composizione del tipo «Yhwh re», a cui precede Mosè (*Sal.* 90[92]) e a cui segue David (*Sal.* 101, [102] e 103). Per mezzo delle intitolazioni il libro III si suddivide in una parte di Asaf (*Sal.* 73-83) e una di Qorah (*Sal.* 84-89). In quest'ultima è inserito il *Sal.* 86 («David») e con il *Sal.* 89 è aggiunto un salmo degli esdraiti (come 88).

Sulle legature compositive postulate da Zenger e Hossfeld nei libri II-V si veda Hossfeld-Zenger, *Salmi* III, Intr. e *Salmi* V, Intr.

Composizioni parziali nel libro I

Nel libro I Millard aveva voluto ritrovare in Qorah I la presenza della sequenza «a grappolo» di «lamentazione (*Sal.* 42-44), salmo oracolare (*Sal.* 45), inni (*Sal.* 46-48) e conclusione sapienziale (*Sal.* 49)», pervenendo così alle unità compositive dei *Sal.* 3-10 / 11-31 / 32-41.

Anche Hossfeld e Zenger vorrebbero disporre le legature compositive secondo raggruppamenti di genere, stabilendo in tale prospettiva gli insiemi: *Sal.* 3-14 / 15-24 / 25-34 / 35-41 (Zenger, *Einleitung* 92016, 439).

Poiché spesso una chiara attribuzione dei generi non è possibile, i raggruppamenti postulati sono anche stati contestati. *Sal.* 3,9 / 14,7 è veramente un'inclusione delimitativa di un gruppo (Zenger, *Buch* 19)? se gli acrostici dei *Sal.* 25 e 34 incorniciano un gruppo, perché l'acrostico del *Sal.* 37 non viene considerato? Se si considerano i *Sal.* 20-21 un'unità, il *Sal.* 19 è solo il centro dei *Sal.* 25-34. Che nella composizione del Salterio si avesse «consapevolezza dei generi» è fuori questione: lo mostra il movimento dalla lamentazione alla lode.

Per la determinazione di raccolte parziali preesistenti, più delle attribuzioni di genere (non sempre determinabili in modo chiaro) sono importanti le intitolazioni, le quali conservano la loro posizione dominante anche nella determinazione delle composizioni parziali nel Salterio («David I», «canti delle ascensioni»). Merita allora attenersi a un'altra indicazione di Zenger: «è soprattutto mediante le intitolazioni 'biografiche'»

che i salmi sono messi in correlazione con i libri di Samuele tanto da diventare essi stessi un complesso narrativo» (Zenger, *Buch* 41). Nel caso delle intitolazioni dei salmi dei coraiti, di Asaf e di quelle di pellegrinaggio, le intitolazioni non avevano mai perduto la loro funzione di costituenti di gruppi. Dal momento che qui si attribuisce grande valore al fine dei raggruppamenti nei salmi ai titoli biografici già in ragione dell'esordio con questi nel *Sal.* 3 (con prosecuzione nei *Sal.* 7, 9 e 18) e, con Lohfink, alle connessioni per espressioni chiave, non è possibile vedere cesure tra i *Sal.* 24 e 25 (cf. 24,4 con 25,1!) o tra i *Sal.* 34 e 35 (cf. «lode» in 33,1; 34,2 e 35,28 – triade di *thlh!*). Con Millard tuttavia è da riconoscere nei *Sal.* 3-10 un midrash su Assalonne, esteso quantomeno fino al *Sal.* 18 (dall'ultimo conflitto di David in *Sal.* 3,1 fino al termine di tutti i conflitti in *Sal.* 18,1 = 2 *Sam.* 22,1).

Midrash su Assalonne, Sal. 3-21

Qui si postula quindi una prima «narrazione» costituita dai *Sal.* 3-21, con cui si apre programmaticamente il Salterio con l'ultimo conflitto di David (*Sal.* 3 / 2 *Sam.* 15; cf. Schnocks, *Musiker* 275) e prosegue poi con la morte di Assalonne (*Sal.* 7 e 9-10 / 2 *Sam.* 18), fino al termine della vita di David (*Sal.* 18 = 2 *Sam.* 22). Il *Sal.* 19 è la meditazione di David sulla torah, con la quale questi ha vinto le sue battaglie (*Sal.* 18,21-27 / *Sal.* 19,8-10). I *Sal.* 20 e 21 sono per il principe ereditario.

Sal. 3: «quando fuggiva da suo figlio Assalonne» (= 2 *Sam.* 15)

Sal. 18: «quando Yhwh lo aveva liberato dalle mani di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul» (= 2 *Sam.* 22).

Conversione delle nazioni, Sal. 22-31

A questo esordio biografico con le ultime battaglie di David il *Sal.* 22 fa seguire una riflessione fondamentale sui patimenti di David. Il *Sal.* 22 si trova «proprio al centro del primo libro dei salmi» (Schreiner, *Stellung* 270) ed è costituito da «tre parti diverse per genere...: lamentazione (vv. 2-22), cantico di ringraziamento (vv. 23-27) e inno (vv. 28-32)» (p. 271). In *Sal.* 22,22, con «tu mi hai ascoltato» si ha una svolta improvvisa; «così quindi, nel mezzo del primo libro dei salmi c'è un canto che rappresentava un lamento che ha trovato ascolto» (p. 271). Con il *Sal.* 22 ha inizio una riflessione fondamentale sui patimenti di David. La salvezza dell'orante ad opera di Dio porta infine, nella terza parte del *Sal.* 22, al ritorno delle nazioni al Dio d'Israele. Nei patimenti del re si rispecchia la sofferenza del popolo. I patimenti d'Israele e la sua salvezza da questi, che nel corso della storia avviene di continuo, sono una rivela-